

... e sapere d'esserci

... e sapere d'esserci
anche nell'assenza
quando il pensiero
soffoca passi
nel procedere insieme
e il respiro delle cose
si fa tremulo
segno del giorno.

PAURA È DI GHIACCIO

Paura è di ghiaccio
dentro i confini del sonno
che ha appena finito
con stupore
d'agghindarsi per la festa
cupa del giorno.

Io invece mi stupisco
al piacere incantato
di rincorrere ogni notte
per ogni notte la sfida
di mani quantate
della loro pelle, di sensi
attenti ai piaceri vaghi,
di aliti convulsi, di seni
anelanti carezze (in confidenza
col tempo),
della vulva concessa al ristoro
di umidi baci.

Quante fughe a precipizio
nel perdere coscienza!
Le hai già tutte innescate... e tutte
le ho tradite.
Anche se di tanto discorrere
poi ti mancano le virgole
c'è sempre un punto
che suggella la parola... quando
sul vetro inchina pietosa
l'alba
e cominci a raccogliere i cocci.

UN AEREO E TU (Là tra le nuvole)

Tra le nuvole ti perdi,
dentro un sole che t'acceca,
dietro un vetro che s'impregna
della tua anima ferita.
Nel salone trasparente
delle attese più feroci
un uomo, solitario
come una moneta
nella mano dell'accattone:
lo sguardo già appannato
a una storia che s'è persa.
E si gela nella stretta
di un rimorso, perché sa
non potrà più accarezzarti.
L'aereo poi svanisce
e l'uomo torna a casa
più vinto e già battuto.
In un quartiere prepotente
di ladri, tossici e puttane
dove la pace nasconde
l'intrigo della rissa.
In una stanza solitaria
d'albergo a mezza stella
trova tutti i suoi ricordi
aggrappati nello specchio,
si butta dentro alle lenzuola
bagnate di seme e di rabbia,
strofina sotto al naso
le tue mutande smesse
lasciate in pegno
ad un amore finito, scivolato
via da un corpo stanco:
le voglie ancora ardenti
ma assopiti i desideri.
Sapeva che le ore
passano veloci, tra un cruccio
e un po' di fumo
e l'alba arriva in corsa,
col taxi ordinato per citofono
insieme alla colazione
per prenderti e portarti via.
Ma lo avevi già deciso
quando i resti di una cena a due
tra esauste candele e una rosa
ben sfiorita hanno consegnato
il premio della resa
e tu gli hai detto è stato bello... ma.

E il ma l'ho continuato io.



Raffaele Aufiero è nato a Pagani nel 1953. Adolescente, affiancò il padre Gaspare nella diuturna fatica di libraio in quella che era la libreria di famiglia e che durante gli studi universitari gestì pressoché da solo. Presto quell'esercizio commerciale divenne ritrovo prediletto di intellettuali e artisti paganesi. Ma non si trasformò mai un circolo, in una struttura chiusa, riuscendo a preservarsi negli anni come associazione spontanea di persone motivate dal desiderio di incontrarsi per discutere liberamente, sotto l'egida di quel principio di tolleranza (felicitemente continuato dal figlio) al quale si era sempre ispirata la condotta del "patron" Gaspare.

Si discuteva di politica innanzitutto - in quegli anni ci si dedicava molto e con passione alla politica - di cultura e di libri. La felice e esperienza della libreria si interruppe il primo novembre del 1977 quando Raffaele Aufiero fu assunto presso una casa editrice a Roma, dove ha continuato ad amare, rispettare e onorare la lettura, dedicandosi però a tempo pieno alla scrittura, che aveva già cominciato a praticare all'inizio degli anni '70, sotto la guida solerte degli amici Enzo Pepe e Antonio Vaccaro.

A Roma l'A. conosce e frequenta Ruggero Jacobbi, personalità straordinaria di studioso, di critico, di scrittore, che lo avvia al giornalismo. È il 1978 quando inizia la sua carriera di critico militante per *Ridotto* e di editor. D'allora ha pubblicato più di una dozzina di libri (tra poesia, narrativa e saggistica), centinaia di articoli (di letteratura, di teatro, di cinema, di costume, di politica) per molte testate e quattordici commedie. Ha realizzato programmi radiofonici per la RAI (servizi culturali per l'estero), ha collaborato con l'Enciclopedia Curcio (aggiornamento della voce Teatro) e ha ricevuto diversi premi (il premio "Studio 12" per il Teatro, con *Serata berlinese di Anton Cechov*, e per il racconto, con *Corsi ricorsi e concorsi*; il premio "Città di Cava" con il romanzo *Viva viva il Cardinale*).

Da quattro anni è Consulente Generale e Segretario della giuria del "Premio internazionale di letteratura religiosa Pagani Città di S. Alfonso e del Beato Tommaso M. Fusco" che si tiene a Pagani.

DELL'AUSTERO SEMBIANTE

Se vuoi puoi
tornare a un vivere
distratto, angusto reso
(o inospitale) dal torpore
dei sensi. Lo sguardo
ripiegato in naufragi
d'ombra, le mani tese
ad un abbandono
esule, colpevole
di ricordi e nostalgie:
detriti d'esperienza.

Nativa voce fuggente
costretta alle trame
del silenzio, eco inibita
alle volute dell'attesa,
che gridi?
T'ode forse il passante
che conta scalpicci
di fretta sotto la pioggia,
il selciaiolo che l'assilla
brama di silenzio
sottratto ai colpi della mazza,
l'amante attesa
a rubare in controra
i tempi dell'orgasmo?

Di tutta la vita resta incauta
recita e il suo degno sposo:
il sipario ch'è già chiuso.

(Natale 2006)

OPERE DI RAFFAELE AUFIERO PUBBLICATE DAL 1972 AL 2006

DIALOGO CON L'ESISTENZA (poesie), IL TEMPO COME SEGNO (poesie), PUNTA VASTO (romanzo breve), PIETRO GOBETTI E IL TEATRO DELLA CRISI (saggistica), LA RABBIA (romanzo breve), IL POETA, LA STRADA, IL CAPRICCIO (saggistica), LE VESTAGLIE DEL BELLI (saggistica), LA CODA DELLO SCORPIONE (romanzo), BRUCIA, CARTAGINE BRUCIA (romanzo breve), DEMOSTENE, OVVERO IL POTERE DEI MAGISTRATI (teatro), PER CERCARE ESMERALDA (romanzo), SARACINO (romanzo), D'OCCASIONE (poesie), VIVA VIVA IL CARDINALE (romanzo), TRE TESTI TEATRALI (teatro).

Racconti e altre poesie non inserite nelle tre raccolte edite sono presenti in varie antologie e riviste.

E IL GIORNO PRENDE FORMA

Rassegnati in un abbraccio
abbiamo scorticato dal sonno
ombre acconciate nell'inespresso.

... E il giorno prende forma
dal tuo sorriso.

Ora che rientro dall'esilio
delle norme conosciute e dimenticate
sto come una nuvola serena
arrampicata sull'azzurro,
fino a quando un soffio d'aria
mi farà gemere d'incanto
e nostalgia: saprò allora
d'essere stato anche felice.

COSA CI STA DENTRO

Cosa ci sta dentro un sogno?
Pochi attimi di tempo
o l'eternità, non l'ho mai capito.
Forse una manciata di entusiasmi
da pronunciare con sentimento
e rassegnazione come le preghiere,
qualche invettiva da scagliare
al prossimo antagonista, una sola
immagine dell'andare per glorie,
qualche gioco di parole
per una gestazione di emozioni,
il trambusto
degli eventi che non puoi controllare,
la tristezza di aver smarrito il principio,
la curiosità di guardare dentro al buco
respinta dalla dilatazione dello stesso.
Cosa ci sta dentro un sogno?

E ci sei tu, per caso
(altra mia vanità)
in attesa che mi risvegli.

IL RITO CHE SI È SPENTO

Nacqui forse da mare
in tempesta trascinato
da rabbie spumose
sulle scogliere di Cetara,
ma fui cullato da un sorriso
incantato e fragile, cornice
di gaiezza che coniugava
l'alba con il tramonto
e ogni notte inventava notte
abitata da sogni immeritati.

Per me incominciò
il rito della vita, pudica
gioia sommessa, attenta
a non produrre alibi forti
alla coscienza della felicità
castigata in altre epoche
remote e ingiuste.

Per me incominciò
disadorno andare per certezze,
il rito che avvinsse l'uomo rude
e lo trascinò, con grazia
dissimulando il preciso intento
a cogliere il segreto
di quell'avventura
che si sarebbe chiamata
tempo dello stare insieme:
sapore di labbra
dischiuse ad un solo amore
ma frementi di tutti gli altri
passati e da venire.

Adesso le luci si ritirano,
i clamori si spengono
e i brusii allineano larve
d'inquietudine su costati aperti.
Il rito si è spento. Come
a teatro e l'attore che fui
versatile e mai balzano
è pronto a balzar fuori dal sipario
a cogliere lo sparuto applauso
dell'unico spettatore
pietoso all'ascolto del suo silenzio
e con un inchino sussurrare:
"Grazie! L'esibizione
non avrà repliche".

TI CERCO

Ti cerco
fanciulla
come spasmo del mare
in tempesta.
Gli occhi sbarrati
ad un cielo confuso
oltre la terra
che giace
attonita
tra la costa e la costa.

C'è sentore di pace
minacciosa
tre le tue cosce
vergini, intoccate
se non da brezze carnali.
E il canale che mi condurrà
al varco della tua anima
burrascosa
è umido, caldo, e schiuma d'attesa
mi porge un sussulto, poi
un diniego e un altro
sussulto ancora e
cede, e tu cedi corrucciata
preda del tuo vincere.

Il tuo desiderio è
appagato dalle mie spinte
nel delirio e io affogo
nell'intemperie del tuo fiato
esile all'ascolto del prossimo
soffio che porterà
la tua ansia di avermi
a riscaldarti col mio respiro
senza aria, seccato
dall'attesa e spento
al disadorno rincorrersi
dei capricci della carne.

Ti so dire solo,
un sussurro men che taciuto,
amore: parola declassata
sull'impero del tuo corpo,
mia impunità lasciva
prigioniera d'un peccato
che già m'ha perso.

ARMISTIZIO CON LA LUNA

Vorrei ambire un armistizio
con la luna specchiata nel tuo sonno
ma l'attesa di anelarti vicina
scompono lo slancio del vivere.

Spero
domani il vento acquieti
l'ansia d'una bocca
che cerca respiro in un sogno.

E se mi tocchi non sai
chi sarà a farti trasalire
alla prossima unione:
ho solo un cruccio, antico,
che scuote
la carne, ma gela lo spirito.

LE TRE CARTE

Antico è il gioco
come il respiro dell'uomo
all'alba: qui si vince,
qui si perde. Mai indovini
dove il destino posa
tra entusiasmi beduini,
malinconie tagliate
a tocchi grossolani
e apoteosi di passioni.
Qui si vince, qui si perde:
l'abile scarto delle mani
sintetizza la speranza,
confonde animi
al colpo d'occhio distratto
induce alla stanchezza
i sensi.
Nello scatto del cartaio
trionfa inganno: qui si perde
e basta!